



VENETO



## FLAVIO E GEDEONE CORRÀ



**La vita.** I fratelli Flavio e Gedeone Corrà nascono in una "corte" di piccoli contadini, nei pressi di Salizzole, in provincia di Verona. Il padre Rodolfo e la madre Angela Serafini hanno sei figli: Flavio è il quarto, arriva nel 1917, mentre Gedeone tre anni dopo, nel 1920. A Isola della Scala, dove la famiglia si trasferisce, i due fratelli (Flavio con un carattere più gaio e spensierato, Gedeone, mite e meno impulsivo, di più debole costituzione fisica) completano la scuola di avviamento professionale e si iscrivono al liceo scientifico "Messedaglia" di Verona. In questo periodo, a metà degli anni Trenta, si intensifica la loro unione: assieme maturano la vocazione all'apostolato sia fra i giovani studenti che in parrocchia, e divengono attivi animatori nelle file dell'Azione cattolica, in cui ricoprono da subito importanti incarichi. Dotati entrambi di grande intelligenza e di straordinaria generosità e umiltà, i due fratelli sono uniti anche dal desiderio di una vita integralmente cristiana.

**La loro attività apostolica,** dalle adunanze alla scuola di catechismo, è instancabile e non si arresta nemmeno di fronte ai sempre maggiori ostacoli opposti dal regime, che

non vede di buon occhio la libertà di educazione e di pensiero che si respira nell'Ac. Ed è proprio in questo ambito che Flavio e Gedeone, infatti, maturano il loro convinto antifascismo. Raggiunta la maturità liceale, entrambi i fratelli si iscrivono alla facoltà di Matematica e fisica: Gedeone all'Università di Bologna, Flavio invece a Padova. Dopo l'8 settembre del 1943, chiamati alle armi, i fratelli disertano e si impegnano nella resistenza partigiana.

**La notte del 22 novembre 1944,** mentre sono presso gli zii a Salizzole, sono arrestati dalle brigate nere: a Verona sono crudelmente interrogati. Il 1° dicembre 1944 vengono portati al campo di raccolta di Bolzano; il 18 gennaio sono stipati, insieme a 420 prigionieri, in sei vagoni ferroviari che li conducono al cam-

po di sterminio di Flossenburg, nell'alta Baviera, dove danno coraggiosa testimonianza della propria fede religiosa. Gedeone si ammala presto di bronchite: muore domenica 18 marzo 1945. Il fratello Flavio, cui era stato impedito di visitarlo nell'infermeria, crolla per gli stenti pochi giorni dopo, il 1° aprile 1945, mattina di Pasqua.

**Pensiero.** L'entusiasmo cristiano di Flavio e Gedeone Corrà era sorretto dalla partecipazione quotidiana alla messa e all'eucaristia: si dichiaravano pronti a ogni sacrificio per la santa causa di Cristo. In una lettera alla fidanzata Flavio diceva, con parole profetiche: "...con l'aiuto del Signore, sarò pronto a versare il mio sangue per Lui". L'opposizione al regime fascista è convinta, nasce dallo studio della dottrina sociale della Chiesa, che li porta a coltivare l'amore per la libertà come un dono di Dio. Così, Flavio diserta le adunate fasciste e viene ammonito dai gerarchi. Gedeone è schiaffeggiato per essersi presentato alle esercitazioni del sabato fascista in borghese e con il distintivo dell'Ac in luogo di quello ufficiale.

**I fratelli non considerano** "legittimato un potere che si discosta dalla buona notizia del Vangelo", scrive Flavio. Più esplicito è Gedeone: "Se oggi c'è bisogno di gente che pensi, c'è ancora più bisogno di uomini che operino secondo le loro convinzioni". Di Gedeone ci sono pervenuti pochi scritti, ma sufficienti a fare comprendere il suo pensiero, autonomo e personale. "Si può intonare il

canto dell'amore anche nel mondo - scriveva - importante è avere lo sguardo fisso a Cristo. Esaminare i suoi disegni sopra di noi e seguire la sua volontà. Il nostro fine è arrivare in Paradiso dove il canto dell'amore sarà perfetto".

**Curiosità.** Partigiani di Dio: così sono spesso definiti i fratelli Corrà. Non è una contraddizione: Flavio e Gedeone sono fiancheggiatori, ma non compiono attività realmente belle. Sono convinti che il fine della resistenza non sia eliminare i nemici: così organizzano un servizio di informazione e sabotaggio, soccorrendo le popolazioni colpite dai bombardamenti. Ad animarli c'è la stessa fede che non manca, poi, di essere luminoso esempio anche nella desolazione fisica e morale del campo di sterminio di Flossenburg, definito "la fabbrica della morte" (vi si lavorava a una cava di pietra), dove pregano e confortano gli altri prigionieri.

**La corona del rosario,** che tengono stretta in mano quando giungono a Flossenburg e che fu tolta a Flavio con la forza, è l'emblema di una fede vissuta fino all'estremo sacrificio. Così il cardinale Angelo Scola li ha potuti definire, con pregevole sintesi, "Martiri della fede e della patria". Quando trovano la morte, nel campo di sterminio di Flossenburg, Gedeone ha 25 anni e Flavio 28; i loro numeri di internati politici erano KZ 34566 e KZ 34565. Nel 2003 si è conclusa la fase diocesana della causa di beatificazione, promossa dall'associazione "Amici dei fratelli Corrà".